

Midrashim

Fatti e personaggi biblici
alla luce del pensiero tradizionale
ebraico

Testi scelti e tradotti da
Rav Riccardo Pacifici
nel 1943

ESTRATTO

GIUDICI

edizione in e-book curata da

www.torah.it

Gerusalemme 2017, 5777

L'ETÀ DEI GIUDICI

7. - Quando gli Ebrei entrarono nella terra di Israele, gli uomini del grande Sinedrio che era stato costituito per loro da Mosè e Giosuè e del quale faceva parte anche il Sommo Sacerdote Eleazar, avrebbero dovuto cingersi i fianchi di catene di ferro, alzare le vesti sopra i ginocchi (cioè prepararsi con energia) e recarsi attorno nelle varie città di Israele, ora a Lakish, ora a Chebron, ora a Gerusalemme, per insegnare a Israele le norme del vivere civile, entro uno, due o tre anni. Ma, invece, non fecero così e, una volta entrati nel paese, ciascuno di essi prese possesso della propria vigna o del proprio oliveto e disse: «Addio, o anima mia»³⁸ (Tana debe Eliahu Rabba 11).

8. - A che cosa si potrebbe paragonare (la situazione) degli Ebrei nell'epoca dei giudici? Al caso di un re mortale che avendo acquistato schiavi e schiave in tenera età, di cinque, quattro, tre, due anni, li allevò alla propria mensa, e li fece liberamente godere dei cibi e delle bevande che egli stesso consumava: divenuti grandi, il re fece costruire per loro case, preparò vigne, alberi e piante di vario genere e poi disse loro: «Fate bene attenzione a questi alberi, a queste vigne e a queste piante»; ma essi, dopo aver mangiato e bevuto, sradicarono le vigne, tagliarono gli alberi, abbatterono le piante e distrussero le case. Quando il re constatò quello che gli schiavi avevano fatto, si disinteressò di loro dicendo: «So-

³⁸ Tralasciarono completamente la vita spirituale.

no come i ragazzi di scuola! Come li devo trattare?». Li prese e li batté. Ma essi fecero lo stesso per due e tre volte.

Alla stessa stregua furono considerati gli Ebrei dal Santo, benedetto Egli sia, all'epoca dei giudici: essi peccavano e Iddio (li puniva) lasciandoli in balia dei popoli vicini; quando poi si pentivano e facevano ritorno a lui (*teshuvah*) allora il Santo, benedetto Egli sia, li liberava (ivi).

9. - «*Queste sono le nazioni che il Signore lasciò, per mettere alla prova, con esse, Israele*» (Gdc 3, 1).

Si potrebbe istituire un paragone con un re che aveva piantato una vigna nella quale si trovavano cedri e pruni. Il re tagliò i cedri, ma lasciò i pruni. Gli dissero allora i suoi servi: «O nostro re, hai lasciato i pruni che si attaccano ai nostri vestiti e hai tagliato i cedri!». «Se avessi tagliato anche i pruni - rispose loro - come avrei potuto proteggere la mia vigna?».

Analogamente gli Ebrei rappresentano la vigna del Santo, benedetto Egli sia, come è scritto: «*Poiché la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele*» (Is 5, 7); Egli li fece entrare nel paese e tagliò i cedri che vi si trovavano, come è detto: «*Io distrussi dinanzi a loro gli Emorei, la cui altezza è come quella dei cedri*» (Am 2, 9); ma lasciò i discendenti (degli Emorei) «*per poter mettere alla prova Israele*» (Gdc 3, 1); perché cioè osservassero la Torah (Jal. Shi. Shofetim 2).

DEBORA (Gdc 4)

10. - «*E Debora, moglie di Lappidot, profetessa*» (Gdc 4, 4).

Cosa rappresenta Debora che profetizzò in Israele e giudicò gli ebrei (in questo tempo)? Ma non era ancora vivo Pinechas figlio di Eleazar (il Sommo Sacerdote)?

Insegna il Tana debe Eliahu: - Io chiamo a miei testimoni il cielo e la terra (cioè io dichiaro solennemente) che sia pagano o ebreo,

uomo o donna, schiavo o schiava, su tutti, in virtù delle proprie opere, può posarsi lo Spirito Santo³⁹. Insegnarono (i Maestri): Il marito di Debora era un ignorante. Debora gli disse: «Ti preparerò dei lucignoli e tu li porterai al Santuario di Shilo (e serviranno per accendere il candelabro); così tu condividerai la sorte degli uomini onesti e religiosi e avrai parte nella vita del mondo futuro». Essa faceva attenzione e preparava dei grossi lucignoli, perché grande fosse la luce che da essi emanava e (il marito) li portava al Santuario. Allora il Santo, benedetto Egli sia, che esaminava i cuori e le segrete intenzioni degli uomini, le disse: «Debora, come tu hai voluto accrescere la mia luce, così io accrescerò la tua, al cospetto delle dodici tribù» (Jal. Shi. Shofetim 1).

11. - *«E disse a lei Baraq: “Se tu verrai con me, andrò”»* (Gdc 4, 8). Disse R. Nechemia: «Se tu mi assocerai nel canto, io ti accompagnerò in guerra, ma se tu non mi accompagnerai nel canto, io non verrò in guerra con te». Ed essa gli disse: *«Io verrò con te, senonché (così) non sarà tua la gloria»* (ivi 9). Disse R. Reuben: «Debora gli soggiunse: “Cosa credi, che la gloria del canto sarà esclusivamente tua?”» (perciò è scritto): *«E cantò Debora insieme a Baraq»*.

IEFTE E SUA FIGLIA (Gdc 11, 29-40)

12. - Iefte era un uomo rozzo, «un tralcio di sicomoro» (cioè aveva basse origini) e perciò sacrificò sua figlia. In che occasione? Quando mosse guerra agli Ammoniti e pronunciò questo voto: *«Chi mi verrà incontro dalla porta di casa, lo offrirò in olocausto»*

³⁹ Questo passo midrashico è di eccezionale importanza perché dimostra come già prima dell'avvento del Cristianesimo si avesse chiara in Israele la coscienza della sostanziale uguaglianza tra gli uomini, tutti, senza differenza e privilegi, considerati capaci di salire ai più alti valori dello spirito.

(Gdc 11, 31). Fu allora che il Santo, benedetto Egli sia, si adirò contro di lui e disse: «Se fosse uscito un cane, un cammello o un maiale, li avrebbe forse offerti dinanzi a me?». Perciò gli fece venire incontro la figlia. Quando egli la vide, esclamò: «*Ahimè, figlia mia! Ho aperto la bocca, ho pronunciato un voto al Signore e non posso ritirarlo*» (ivi 35). Ma non v'era là il Sommo Sacerdote Pinechas⁴⁰? Senonché Pinechas pensò: «Io Sommo Sacerdote, dovrò abbassarmi per andare da un ignorante?». E Iefte dal canto suo pensò: «Io che sono alla testa delle tribù di Israele, capo dei principi, dovrò abbassarmi e andare da un privato?». Così a causa di loro due, quell'infelice ragazza morì, ma entrambi subirono la pena per la morte di lei: Pinechas non ebbe più il dono della divina ispirazione, Iefte morì disfatto per la perdita delle membra: ovunque egli andava, un membro si distaccava dal suo corpo e lo seppellivano ove si trovava, come è detto: «*E morì Iefte e fu seppellito nelle città di Ghilead*» (Gdc 12, 7); non è scritto *nella città*, ma *nelle città*.

Mentre Iefte si accingeva a sacrificare la figlia, questa piangendo gli disse: «O padre, padre mio! Io tutta contenta, ti sono venuta incontro e tu mi vuoi uccidere. È forse scritto nella Torah che gli ebrei debbano offrire i loro figli sull'altare?»

«Figlia mia e le disse - ho fatto voto!».

«Ma anche il nostro patriarca Giacobbe fece un voto e disse: “*per tutto quello che mi darai, io preleverò la decima*” (Gn 28, 22) e infatti il Signore gli fece dono di dodici figli: forse che ne offrì qualcuno in sacrificio al Signore? Inoltre anche Anna, quando pronunciò il suo voto, disse: “*Io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita*” (1 Sam 1, 11); lo offrì forse in sacrificio dinanzi a Dio?» Tutto questo essa gli andava dicendo, ma egli non le dette ascolto, salì e la sacrificò dinanzi a Dio.

Ma lo Spirito Santo gridava: «*Chiedevo forse che tu mi offrissi vite umane? (Hai fatto) quello che non ho mai comandato, che non ho mai detto e neppure mi si è presentato alla mente*» (Ger 19, 5) (Tanchuma Bechuqqotai).

⁴⁰ Che avrebbe potuto proscioglierlo dal voto.

SANSONE
(Gdc 13 - 16)

13. - «*E lo Spirito del Signore cominciò ad agitarlo tra Zorea e Esh-taol*» (Gdc 13, 25).

Disse Rav Shemuel bar Nachman: Ciò significa che prese i due monti e li avvicinò l'uno all'altro, come chi prende due sassi e li accosta l'uno all'altro.

Disse Rav Iehuda: «Quando lo Spirito Santo si posava su di lui, faceva dei passi giganteschi come da Zorea a Eshtaol» (Vaj. R. 9) .

14. - «*E dopo di ciò si innamorò di una donna dimorante nella valle di Shoreq, che si chiamava Dalila*» (Gdc 16, 4).

Rabbi dice: se non si fosse chiamata così, avrebbe dovuto prendere il nome di Delila, perché «*dildela*», cioè «diminui» la sua forza, rese fiacco il suo cuore e ridusse la potenza delle sue opere (Sota 9).

15. - Sansone si lasciò traviare dai suoi occhi e perciò i Filistei gli tolsero gli occhi (ivi)⁴¹.

16. - «*Ed esclamò Sansone al Signore, dicendo: "Oh Signore Dio, ricordati, deh, di me, rendimi forte ancora una volta!"*» (Gdc 16, 28).

Disse Sansone dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: «Signore del mondo, ricordati dei ventidue anni in cui ho giudicato Israele, senza ch'io abbia mai detto ad alcuno: portami questo bastone da qui a là» (Sota 10).

⁴¹ Qui si deve vedere un esempio di quella forza del contrappasso (*middah keneghed middah*) che si trova costantemente applicata nei libri biblici e nella letteratura talmudica (cfr. fra l'altro, il passo mishnico di Sota IX).